

Francigena

10 (2024)

Osservazioni sulla presenza di
'friulanismi' nei testi Franco-italiani

Andrea Bianco
(Università degli Studi di Padova)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Bologna
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FRANCESCO BORGHESI, Università di Modena e Reggio Emilia/University of Sydney
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
LAURA J. CAMPBELL, Durham University
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
JOHN HAJEK, The University of Melbourne
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
ILARIA MOLteni, University of Lausanne
LUCA MORLINO, Università di Trento
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

ANDREA BERETTA, Università degli Studi di Padova
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale
JACOPO FOIS, Università degli Studi di Padova
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Padova, chief editor
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Genova
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara
MARTA MATERNI, Università degli Studi della Tuscia
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Milano Statale
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova
ELEONORA POCETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

FABIO ZINELLI	
Storia di una grafia (<i>leuc, fenc, jeuc</i>): i valori testuali del francese medievale	5
LORENZO TOMASIN	
Gallicismes du vénitien et vénétianismes du français d'Italie	57
ALVISE ANDREOSE	
Esplorazioni lessicali nel <i>Devisement dou monde</i>	83
MASSIMO DAL BIANCO	
Il codice Firenze BML Ash. 123: struttura e <i>scripta</i>	149
LESLIE ZARKER MORGAN	
« <i>Roland, senator romanus</i> »: Origins of the Italian Literary Romance-Epic Trope	181
LEONARDO TERRUSI	
Ancora sui rapporti tra deonomastica italiana e letteratura antico francese	229
ANDREA BIANCO	
Osservazioni sulla presenza di 'friulanismi' nei testi Franco-italiani	261
FRANCESCA GAMBINO, ANDREA BERETTA, SONIA BARILLARI, FLORIANA CERESATO, GIACOMO COSTA, RACHELE FASSANELLI, MANUEL FAVARO, JACOPO FOIS, ELISA GUADAGNINI, FEDERICO GUARIGLIA, MATTEO PARODI, CARLO RETTORE	
Il 'francese d'Italia' e il progetto <i>FrIngE</i> . Panoramica generale e casi di studio	285

**Open Access. ©2024 Andrea Bianco. This work is licensed under
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.
<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V10-007>
DOI: 10.25430/2420-9767/V10-007**

Osservazioni sulla presenza di ‘friulanismi’ nei testi Franco-italiani

Andrea Bianco

andbiancopn@gmail.com

(Università degli Studi di Padova)

ABSTRACT:

La seguente indagine intende affrontare in un discorso unitario i sospetti, originati in diversi luoghi degli studi di settore, riguardanti possibili influssi friulani nella lingua e letteratura franco-italiana. A tal fine, è stato fondamentale rintracciare le origini di queste teorie, ricostruendo così le modalità con le quali tali suggerimenti si tramandarono negli studi successivi.

This analysis discusses the theories expressed in several studies regarding the presence of Friulian linguistic elements in Franco-Italian texts. A fundamental step was to investigate the origin of these theories, and how they were passed down through subsequent studies.

PAROLE CHIAVE:

friulano – ladino – *Carmina Burana* – *Chanson de Roland* V4.

KEYWORDS:

Friulian – Ladin – *Carmina Burana* – *Chanson de Roland* V4.

I sospetti riguardo a possibili tracce linguistiche friulane entro la tradizione letteraria franco-italiana¹ sono difficilmente riconducibili a una singola intuizione. Un’analisi appropriata degli studi sull’argomento, infatti, rivela come non sia possibile parlare di un solo dibattito, ma piuttosto di una serie di discussioni frammentarie, ognuna relativa ad episodi isolati. Si tratta spesso di osservazioni marginali e circoscritte, che, anche quando smentite da successive analisi, riuscivano a tramandarsi comunque in studi successivi, spesso sotto forma di brevi accenni o allusioni. Sarà quindi utile affrontare l’argomento in modo organico, ricostruendo tale dibattito e analizzando i vari contributi che hanno evidenziato l’esistenza di ‘friulanismi’ nella lingua di alcuni testi franco-italiani, o che hanno ipotizzato un uso sistematico di questi elementi linguistici all’interno di tale tradizione letteraria.

¹ In questo articolo si farà frequentemente ricorso ai concetti di ‘letteratura franco-italiana’ e, caso ancor più complesso, di ‘lingua franco-italiana’: questi termini vanno intesi come semplificazioni convenzionali, poiché racchiudono in definizioni sintetiche e non universalmente condivise materie complesse, oggetto di ampio dibattito. L’argomento trova un’estesa descrizione nei recenti contributi di Gambino 2023 e Beretta 2023, in questa sede ci si limiterà a ribadire l’oggetto di studio sotteso a tali denominazioni: per ‘letteratura franco-italiana’ si intenderanno i testi in lingua *d’oïl* composti nell’area padana fra il XIII e il XV secolo (*RLALFrI*); mentre con ‘lingua franco-italiana’ si indicherà quell’insieme di abitudini linguistiche che contraddistinguono il francese d’Italia, che verrà quindi trattato come una *koïnè* sviluppata su specifiche tradizioni scritte.

1. *La teoria di Ascoli e la 'Questione Ladina'*

In assenza di un'origine univoca, di un'esplicita teorizzazione dalla quale sarebbe scaturito il detto dibattito, si può indicare nei *Saggi ladini* di Isaia Graziadio Ascoli², opera che offre una prima descrizione sistematica delle parlate retoromanze, un riferimento comune a tutti gli studiosi che lessero, in fenomeni linguistici peculiari, un'influenza di qualche tipo da parte della parlata friulana. È bene considerare cosa intendesse Ascoli con il termine 'ladino' e, soprattutto, come si strutturò il dibattito successivo sul tema, generalmente indicato come 'Questione Ladina' (da qui in poi QL).

Sotto la denominazione di 'ladine' vengono aggruppate parlate afferenti a tre aree distinte e irrelate fra loro: il romancio parlato nei Grigioni, le parlate ladine rintracciabili con soluzione di continuità fra il Trentino, l'Alto Adige e il Bellunese, e il friulano, esteso nelle sue varianti entro i confini del Friuli storico³. Il sospetto secondo il quale queste parlate appartenerebbero a uno stesso gruppo sorse all'inizio dell'Ottocento a spiegazione delle molte somiglianze rilevate fra queste da diversi studiosi, i quali ne colsero il carattere fortemente arcaico⁴. Tale raggruppamento venne confermato dagli studi di Schneller⁵ e del citato Ascoli, che motivò la scelta in ragione dei «vincoli di affinità peculiare»⁶ condivisi dai tre idiomi: lo studioso goriziano, infatti, non ignorò le differenze fra queste parlate, ma tali divergenze linguistiche risulterebbero nettamente inferiori rispetto a quelle riscontrabili con le altre varietà romanze circostanti⁷. Il tipo linguistico ladino, secondo Ascoli, si delinerebbe quindi «nella simultanea presenza o nella particolare combinazione»⁸ di determinati caratteri linguistici: tra questi, basterà menzionare la palatizzazione di C e G davanti ad -A; la conservazione dei nessi consonantici con L; il mantenimento di -r finale o la dittongazione di Ę e Ő in sillaba chiusa⁹. Nei suoi *Saggi ladini*, inoltre, Ascoli suggerisce l'esistenza di ampie zone di transizione fra i dialetti ladini e le circostanti aree romanze, entro le quali si sarebbero

² Ascoli 1873.

³ L'uso per il gruppo linguistico della denominazione 'retoromanzo' si afferma in seguito agli studi di Theodor Gartner e alla pubblicazione della sua *Raetoromanische Grammatik* (Gartner 1883). Il termine, usato in riferimento alle sole parlate del Grigioni, venne esteso all'intera 'area ladina' delineata da Ascoli, riscontrando particolare successo fra gli studiosi inglesi e tedeschi (cfr. Redfern 1971: 25-27). Ciò nonostante, furono molti coloro che ne indicarono l'inadeguatezza, particolarmente rispetto al friulano, afferente a un'area che non fece mai parte della Rezia. (cfr. Vanelli 2005: 8).

⁴ Cfr. Vanelli 2005: 5-7.

⁵ Schneller 1870.

⁶ Ascoli 1873: 1.

⁷ Cfr. Heinemann 2015: 59-60.

⁸ Ascoli 1876: 387.

⁹ Cfr. Heinemann 2015: 59-60.

mantenuti alcuni dei detti caratteri: tali “amfizione” interesserebbero una vasta area, estesa dalla Lombardia alla costa adriatica¹⁰. La trattazione di Ascoli avanza alcune ipotesi riguardo ad un'antica «maggiore estensione della zona ladina»¹¹, ma queste rare considerazioni, per lo più dal tono dubitativo ed esposte vagamente, lasciarono un certo margine all'interpretazione degli studiosi successivi.

La QL si aprì a qualche decennio di distanza, con le critiche mosse da Battisti a partire dal 1910¹². Lo studioso contesta ad Ascoli la condivisione dell'idea di una precedente 'unità' delle parlate ladine, una concezione, quindi, che teorizzerebbe l'esistenza di un'antica lingua 'ladina' unitaria estesa su buona parte dell'Italia Settentrionale, e della quale i tre idiomi in analisi sarebbero i diretti proscrittori. Battisti rifiutò questa visione, soprattutto in considerazione della totale assenza di motivazioni etniche, storiche e politiche che potessero motivarla. Lo studioso diede inoltre particolare enfasi alle differenze che intercorrono fra romancio, ladino dolomitico e friulano; considerò invece più rilevanti le analogie fra queste varietà e i dialetti a loro vicine. Il dibattito attorno al concetto di 'unità ladina' animò la comunità degli studiosi; fermi oppositori furono linguisti come Tagliavini e Pellegrini¹³, mentre posizioni più 'ascoliane' furono adottate da coloro che dissentivano nell'attribuire allo studioso goriziano un'ipotesi così netta, basti citare Francescato o Goebel¹⁴. Le due posizioni concordano oggi nel riconoscere questi tre idiomi come un'«unità negativo-passiva»¹⁵, ovvero come proscrittori periferici di caratteri anticamente comuni all'area padana, e che non parteciparono alle innovazioni che coinvolsero gli altri dialetti dell'Italia Settentrionale¹⁶. Attual-

¹⁰ Ivi: 58.

¹¹ Ascoli 1873: 2.

¹² La denominazione di 'Questione Ladina' venne coniata dallo stesso Battisti successivamente, nel 1937 (cfr. Goebel 2020: 203).

¹³ Cfr. Pellegrini 1991.

¹⁴ Cfr. Heinemann 2015: 62-67; Goebel avanzò una decisa stroncatura a quello che definì 'garbuglio battistiano', non ammettendo le premesse sulle quali si costruì la critica ad Ascoli: viene infatti contestato a Battisti il mancato riconoscimento della bisemia intrinseca alla parola *unità*, ovvero la possibilità di intendere, con questa parola, sia una qualità (l'unitarietà, l'omogeneità, ...) che una cosa (una classe, un gruppo, ...). Nei *Saggi ladini*, rileva Goebel, il termine occorre appena due volte, e sempre con quest'ultima accezione (cfr. Goebel 2020).

¹⁵ Definizione coniata dal linguista tedesco Walther von Wartburg (cfr. Goebel 2020: 218).

¹⁶ Il distanziamento fra il gruppo retoromanzo e gli altri idiomi dell'Italia Settentrionale, cominciato a prospettare attorno all'anno 1000 (cfr. Vanelli 2005: 16), si è poi delineato nel corso dei secoli per motivi di isolamento geografico (particolarmente incidenti nelle valli alpine) o storico-politico, ed è questo il caso del Friuli: con la costituzione del Principato patriarcale d'Aquileia, voluta dall'imperatore Enrico IV nel 1077, il territorio fu sottoposto all'autorità imperiale e al dominio dell'aristocrazia tedesca. Nel corso del Basso Medioevo, fin quasi alla conquista della regione da parte della Repubblica di Venezia nel 1420, il Friuli rimase estraneo alla storia comunale che interessò l'area padana, il fiume Livenza stabiliva così il confine fra l'Italia e il mondo germanico (cfr. Frau 2015).

mente, la principale divergenza fra le citate visioni riguarda l'italianità intrinseca a queste realtà linguistiche: i 'battistiani' ritengono le tre parlate comparabili alle altre varietà romanze dell'area padana, mentre gli studiosi 'ascoliani' enfatizzano la spaccatura fra queste ultime e il gruppo retoromanzo¹⁷.

Alla luce di questa sommaria panoramica sulla QL, sarà più agevole comprendere i riferimenti all'Ascoli che si vogliono trattare in queste pagine. In particolare, le allusioni ad un'antica continuità territoriale della 'parlata ladina', o comunque ad una precedente, più ampia estensione dei suoi caratteri distintivi, hanno inciso nei successivi studi sull'antica realtà linguistica dell'area padana. Una delle intuizioni esposte dall'Ascoli, inerente alla lingua letteraria in uso nell'Italia Settentrionale nei secoli del Basso Medioevo, suggerirebbe di leggere in alcuni tratti linguistici, altrimenti interpretabili come gallicismi, la scelta attiva di forme ladine 'paesane' esistenti nella parlata dialettale (sia essa veneta o lombarda) del luogo, selezionate dallo scrivente in virtù della loro affinità alla lingua francese:

Allato a *crezo* e a *veer*, il poeta veneto od il lombardo avrà sempre avuto alla mano anche *credo* e *veder*; ma sin che durava la supremazia letteraria o anzi l'impero del provenzale e del francese tanto favoriva il poeta le forme paesane che meglio convenivano con quelle d'oltralpe, quanto più tardi le disdegnò, allorché invalse felicemente la supremazia del tipo toscano¹⁸.

Tale osservazione risulta evidentemente di grande interesse per chiunque si occupi di linguistica franco-italiana, costituisce infatti un valido suggerimento per l'interpretazione di quella componente dialettale costitutiva del francese letterario di area padana. Ascoli lascia, tuttavia, una certa ambiguità terminologica nel definire questi tratti arcaizzanti: gli studiosi si riferirono spesso a questi come 'ladinismi', termine che, privato delle dovute contestualizzazioni ascoliane, porterà a non pochi fraintendimenti negli studi di settore.

2. Gli 'indizi' friulani nel *Bovo d'Antona udinese*

A breve distanza dalla pubblicazione dei *Saggi Ladini*, Pio Rajna pubblica il suo studio riguardante il *Bovo d'Antona udinese*¹⁹, episodio nel quale si affaccia un primo, seppur scettico, accostamento del friulano alla lingua della letteratura franco-italiana. Nel tentativo di ipotizzare la collocazione del manoscritto, infatti, scrive:

Non proverebbe invece nulla per la composizione qualche indizio, dubbio d'altronde, che par condurci verso il Friuli: un *asisi* femminile plurale (v. 202), di lettura incerta, ma suffragato da un non incerto *tuti* (v. 422), un *oglis*, occhi (v. 72), e fors'anche una costruzione

¹⁷ Cfr. Goebel 2020: 224.

¹⁸ Ascoli 1873: 312.

¹⁹ Rajna 1887.

come *raçé da fame* (v. 42). S'intende che, se mai a quel modo che qui si tratta semplicemente di meri e rarissimi sprazzi, non dovremmo in nessun caso portarci più là del territorio dove la favella ladina si trovasse già sopraffatta dalla veneta. [...] Tutto considerato, assegnando il *Bovo* alla Marca di Treviso, avremo bensì espresso una semplice ipotesi, ma pur sempre un'ipotesi verosimile²⁰.

La partecipazione dell'elemento friulano è forse suggerita, sicuramente supportata, dai contributi che in quegli anni cominciarono a fiorire in risposta al vivace interesse verso questa parlata: se i già citati *Saggi Ladini* presentarono una ricca disamina linguistica sulle varietà friulane, la pubblicazione dei testi friulani antichi da parte di Joppi²¹, e le annotazioni redatte dallo stesso Ascoli a riguardo²², restituirono un valido prospetto linguistico sul friulano antico. I documenti del XIV secolo testimoniano una parlata già distinguibile dai dialetti della vicina area veneta: solo considerando i citati tratti notevoli condivisi con le altre parlate retoromanze, si possono riconoscere la conservazione dei nessi consonantici con L, soprattutto in posizione iniziale (*clamo* < CLAMO; *ployo* < PLUVIAM)²³; la palatalizzazione delle velari davanti a -a (*chiançunito* < CANTIONEM, *pajà* < PACARE)²⁴; la conservazione di -s finale (*ghans* < CANES²⁵; *lasis* < LAXAS²⁶) e il dittongamento di Ę e Ő latine toniche in sillaba chiusa (*biello* < BELLA; *pues* < POSSU; *quarp* < CORPUS)²⁷.

Gli esempi linguistici avanzati da Rajna, ritenuti dubbi dallo stesso studioso, sono stati recentemente soggetti a definitive confutazioni da parte di Gambino²⁸, la quale osserva che la -i atona finale per -e e -o nel friulano avviene in precise condizioni che non occorrono in *asisi* e *tut*²⁹; ad ogni modo i plurali femminili in -i sono diffusi in diverse parti dell'Italia Settentrionale³⁰. Gambino rimarca poi la necessità, già prospettata da Rajna, di correggere la lettura di *asisi*; osserva inoltre che la base *asis-* non sembra appartenere al friulano³¹. Nemmeno il lemma *oglis* è attestato in friulano: si riscontra una forma trecentesca *vogli*³², probabilmente sin-

²⁰ Ivi: 160.

²¹ Joppi 1878.

²² Ascoli 1878.

²³ Cfr. Benincà – Vanelli 1998: 30.

²⁴ Cfr. Benincà 2005: 98-101.

²⁵ Cfr. Benincà – Vanelli 1998: 23.

²⁶ Cfr. ivi: 40.

²⁷ Cfr. Benincà 2005: 97.

²⁸ Gambino 2016.

²⁹ Ovvero: «se preceduta da certi gruppi consonantici o da un dittongo; nell'infinito dei verbi proparossitoni o nelle forme verbali della prima persona personale» (ivi: 61).

³⁰ Cfr. *ibid.*; bisogna però aggiungere che i femminili plurali in -i possono occorrere anche nel friulano a seguito della caduta della -s finale, caso attestato nei testi antichi (cfr. Vicario 2006: 482), e presente anche oggi in certe varianti occidentali.

³¹ Cfr. Gambino 2016: 61.

³² Cfr. *DSF*.

golare, la quale, al pari del contemporaneo *voli* al pl. *voī*³³, non prevede il plurale in *-is*³⁴.

L'ipotesi esposta presenta altri problemi sui quali varrà la pena soffermarsi. Vedendo in questi esempi elementi di comunanza alla parlata friulana, lo studioso ha potuto individuare nella Marca Trevigiana una collocazione plausibile per il manoscritto in analisi. Il richiamo diretto al Friuli è però fuorviante e poco chiaro: se Rajna vide in questi esempi tracce dell'antica estensione della 'favella ladina' (ovvero dei suoi caratteri distintivi), non sembra utile il riferimento al friulano, dato che questi tratti erano comuni ad una buona parte del Veneto e della Lombardia. Si potrebbe allora leggere un'allusione a possibili irradiazioni del friulano in territorio veneto, o addirittura ad un'antica, più ampia estensione della parlata oltre ai confini del Friuli, ma entrambe le ipotesi sarebbero prive di fondamento. Come si avrà modo di ribadire più diffusamente in seguito, quello friulano era un territorio periferico che riceveva, tutt'al più, innovazioni dall'esterno, privo di centri che potessero irradiarne in altre parti della penisola; la sua parlata, inoltre, non oltrepassò mai i confini del Patriarcato di Aquileia, entro cui si è formata.

3. *Gli inserti romanzî nei Carmina Burana*

Un episodio certamente marginale, ma per molti versi esemplificativo di quanto esposto finora, si può individuare nel dibattito svolto attorno ad alcuni versi contenuti nei *Carmina Burana*, celebre raccolta di canti goliardici trasmessa dal codice Clm 4660³⁵, datato attorno al 1225 e ora conservato presso la Biblioteca Statale di Monaco di Baviera. I testi, prevalentemente in latino, ricorrono sporadicamente a termini o frasi in diverse lingue volgari, germaniche (alto tedesco) e romanze: l'attenzione degli studiosi fu rivolta, in particolare, ad alcuni inserti redatti in lingua francese³⁶. Si accetti per ora quest'ultima denominazione benché il linguaggio in questione non sia facilmente riconducibile alla sola parlata *d'oïl*: diversi studiosi, a partire da Bartsch³⁷, riconobbero influssi provenzali; altri, come si vedrà, elementi italiani o franco-italiani.

A conclusione di un articolo del 1892³⁸ teso a dimostrare l'attribuzione dell'*Alba bilingue di Fleury*³⁹ alla Ladinia, Ernesto Monaci esprime i suoi sospetti ri-

³³ Cfr. NP.

³⁴ Cfr. Gambino 2016: 60.

³⁵ München BS clm 4660.

³⁶ Tali inserti sono contenuti nei componimenti 94, 95 e 118 secondo l'ed. Schumann. Gli studi qui trattati si rifanno invece alla numerazione dell'ed. Schmeller: 79 (= 94); 80 (= 95); 81 (= 118).

³⁷ Cfr. Bartsch 1871.

³⁸ Monaci 1892.

³⁹ Composizione in latino con *refrain* provenzale databile all'inizio dell'XI secolo, conservata nel ms. Città del Vaticano Vat RL 1462 (Cfr. RLALTO).

guardo ad una possibile matrice ladina anche per i citati versi dei *Carmina Burana*:

[...] nell'ordine stesso delle composizioni a cui appartiene l'Alba, cioè delle poesie farcite, un'altra credo che se ne debba pur riconoscere alla Ladinia. Intendo dire di quella che sta tra i *Carmina Burana* sotto il num. 81. [...] il poeta stesso esclude di essere delle Gallie quando nel v. 2 esclama: *Utquid novi Franciam?* e forme quali *altri* (altro) 8, *drudi* o *drud* (drudo) 8, *po* (poi) 9, *lassadis* (lasciate) 9, *planzer* (piangere) 16, *lassem* (lasciatemi) 30, *sivem* (sovente) 17, estranee a tutta la Francia e proprie invece della Ladinia, non mi lasciano dubbio che di là ci venga anche questo poemetto, malgrado quel po' di colorito gallicizzante e qualche segno di pronuncia teutonica che lo vennero alquanto deformando nelle trascrizioni⁴⁰.

Non sarà necessario soffermarsi ulteriormente sulla concezione di 'ladino' qui sottesa, basterà solo notare che in questo caso Monaci non si riferisce esplicitamente al friulano, evocato tutt'al più in alcuni passaggi precedenti come metro di confronto utile ad analizzare la lingua dell'*Alba*⁴¹. Stupisce quindi leggere, a distanza di vent'anni, le affermazioni avanzate da Giulio Bertoni in occasione di un breve studio sul tema⁴²:

[...] noto che *planfzer* (v. 22) e *planzer* (v. 38) [⁴³] possono bene rispecchiare una forma alto-italiana o un friul. *planzi*, che vive accanto a *vaji* (Pirona 305) [⁴⁴] e penso che l'origine del testo sia o possa essere, come altri ha supposto, lombardo-friulana⁴⁵.

Nell'articolo, Bertoni non riconosce quella «Mischung des französischen und provenzalischen Idioms»⁴⁶ rilevata da Bartsch ma, accettando l'origine norditaliana che altri studiosi attribuiscono ai nostri inserti⁴⁷, preferisce reinterpretare quei tratti 'provenzali' come italianismi riconducibili, in virtù delle dette spie linguistiche, alla regione ladina. Nel tentativo di suffragare l'ipotesi di Monaci, però, si propone un esempio non del tutto convincente: non sembra infatti necessario accostare il lemma in analisi ad una forma friulana *planzi*, perdipiù non attestata nei documenti dell'epoca⁴⁸, quando esiti simili sono facilmente riscontrabili in tutto il Nord Italia⁴⁹. Il bisogno di coinvolgere direttamente il Friuli, nominandolo

⁴⁰ Monaci 1892: 487.

⁴¹ «[...] sarà facile a chiunque di vedere che a questa parte [la Ladinia] convengono meglio che alla regione occidentale le peculiarità grammaticali osservate nel distico, quasi bastando a spiegarle tutte il friulano solo, pur che lo consideriamo nella sua fase più antica» (ivi: 484).

⁴² Bertoni 1912.

⁴³ Cfr. *Carmina Burana* 118, 2, v. 2 (ed. Schumann: 194).

⁴⁴ Pirona 1871.

⁴⁵ Bertoni 1912: 44.

⁴⁶ Bartsch 1871: 2.

⁴⁷ Oltre a Monaci 1892, Bertoni cita, seppur critico, Santangelo 1902, primo a suggerire l'origine italiana del componimento 94 (ed. Schumann: 122).

⁴⁸ Cfr. *DSF*.

⁴⁹ Cfr. *TLIO*. La conservazione del nesso consonantico *pl*, inoltre, era tipica anche nel veneto antico fino al XIV secolo (Pellegrini – Stussi 1976: 437).

attraverso la curiosa espressione «lombardo-friulana», non deriva certo dalla lettura dell'articolo di Monaci ma, come suggerisce la nota riportata in calce al passaggio, Bertoni si affida all'intermediazione di una breve sinossi proposta da Gaston Paris per la rivista *Romania*:

Mais ce qui est intéressant dans le mémoire de M. M., ce sont les preuves de l'activité littéraire de la région lombarde-frioulane aux VIII^e, IX^e et X^e siècles. C'est à cette région aussi que M. M. rapporte [...] la pièce 81 des *Carmina Burana*, où l'on avait vu du provençal mêlé de français⁵⁰.

L'espressione «dombarde-frioulane», qui coniata per alludere all'ampiezza dell'area ladina descritta in un passaggio dell'articolo di Monaci⁵¹, viene ripresa alla lettera da Bertoni, che tramanda così una diretta allusione al Friuli senza il supporto di sufficienti indizi.

La fragilità di questo aspetto non scredita però la teoria relativa all'identità italiana o franco-italiana dei tre *Carmina* che gli studi fin qui esposti aiutarono a delineare, e che fu spesso condivisa in contributi successivi. Continuatore di questa linea fu, fra gli altri, Steer⁵², il quale non escluse gli elementi provenzali rilevati da Bartsch, ma considerò tale mescolanza di lingua *d'oïl* e *d'oc* come opera di un parlante italiano di area settentrionale, meglio individuabile in una zona di contatto fra mondo romanzo e germanico.

Supportato in ciò da alcune caratteristiche grafiche che suggerirebbero un'influenza italiana, Steer individua nell'Alto Adige, segnatamente nella zona di Bressanone, un possibile luogo di origine del manoscritto; tale ipotesi, secondo Olive Sayce⁵³, avrebbe enorme rilievo nello studio linguistico del testo. Fra le varie occorrenze romanze, la studiosa dedica particolare attenzione al componimento 118, che reputa aggiunta del copista stesso. L'analisi dei versi romanzi non lascerebbe spazio a dubbi: «the Italian forms in 118 and 204 have links specifically with Northern Italian dialects and in part with the Rheto-Romance dialect of Ladin, indicating clearly that these poems must have been composed in Southern Tirol»⁵⁴.

Come si è detto, la teoria di Sayce trova la sua ragion d'essere, e le motivazioni più consistenti, nell'interpretazione della regione ladina come una realtà geografica in cui avviene una congiunzione fra mondo romanzo e germanico, nella quale un parlante italiano avesse quindi una certa dimestichezza con la parlata tedesca, applicata nella comunicazione pratica della vita quotidiana⁵⁵. Meno provanti ap-

⁵⁰ Paris 1893: 617.

⁵¹ Cfr. Monaci 1892: 484-485.

⁵² Cfr. Steer 1983.

⁵³ Sayce 1992.

⁵⁴ Ivi: 191.

⁵⁵ Ivi: 67.

paiono, invece, gli elementi dialettali relativi al ladino dolomitico, soprattutto quando rispecchiano fenomeni diffusi, per stessa ammissione della studiosa, in tutto il Nord Italia: «It is particularly significant that certain forms: *lassa*, *podyra*, *planser*, *planszer* and *dulzor* in 204, point to Northern Italian dialects as the source. There is also some coincidence with features attested in Ladin»⁵⁶. Le prove linguistiche qui addotte non si discostano da quelle avanzate in origine: se la possibile partecipazione di elementi friulani è decisamente esclusa dal dibattito, nasce il legittimo sospetto che lo studio di questi versi sia tutt'oggi viziato da quell'antico riferimento alla Ladinia, mai approfondito, operato un secolo prima da Monaci.

4. I 'friulanismi' nella Chanson de Roland V4

Alla luce delle teorie di Ascoli e delle diverse posizioni che hanno generato la QL, si può considerare da una migliore prospettiva quanto esposto da Aurelio Roncaglia nel 1965, in occasione di una breve trattazione sulla letteratura franco-veneta⁵⁷, così come il successo che questa analisi riscosse negli studi successivi.

Ponendosi sulle orme di Ascoli, Roncaglia attribuisce alcuni caratteri linguistici tipici della tradizione franco-italiana a deliberate scelte attuate dall'autore entro due polarità, una rispondente alla necessità di 'trascrizione' del francese quale lingua di prestigio letterario, l'altra a quella di 'traduzione' in un idioma più vicino ai parlanti veneti. In un quadro così costituito si sarebbe manifestato il bisogno di mutuare soluzioni di compromesso da lingue terze e vicine che potessero svolgere un ruolo intermediario fra le due esigenze; se già erano stati rilevati elementi riconoscibili come toscanismi o latinismi, nulla vietava di ipotizzare il ricorso a forme ladine o friulane:

La tendenza alla traduzione pura e semplice, frenata dall'opposta tendenza alla conservazione della patina forestiera quale garanzia di prestigio, dà luogo infatti a soluzioni di compromesso [...] è altresì il caso, più sottile e delicato, ma anche molto più frequente, di peri- (o para-) venetismi, soprattutto friulanismi, [...] meno lontani dal francese delle corrispondenti forme schiettamente venete, e nello stesso tempo più comprensibili ad un veneto [...]⁵⁸.

L'incertezza terminologica che accompagna tale intuizione, riconosciuta dallo stesso Roncaglia, è indice di una più profonda indeterminatezza attorno all'origine dei fenomeni in analisi (tanto più motivata quando in riferimento ad una fase nella quale la distinzione fra veneto e friulano è ancora molto sfumata⁵⁹); forse

⁵⁶ Ivi: 77.

⁵⁷ Roncaglia 1965.

⁵⁸ Ivi: 742.

⁵⁹ «[...] i testi antichi delle origini [...] ci permettono di constatare come il gruppo dialettale veneto e quello friulano fossero più vicini nella loro struttura nell'alto medioevo e meno differenziati – tranne in alcune particolarità diocesane – nel momento in cui tanto il Veneto quanto il Friulano

imputabili a quell'antica estensione dei tratti ladini prospettata da Ascoli; o ancora dovuti al contatto linguistico con il friulano, ritenuto plausibile da Roncaglia in virtù della lunga supremazia del Patriarcato di Aquileia nell'Italia Nord-orientale⁶⁰. Quale che sia la natura di questi tratti, e la denominazione con la quale vengono indicati, essi possono essere ricondotti a quel carattere linguistico locale suggerito da Ascoli; sarebbero perciò testimoni, secondo Roncaglia, di «un'ulteriore polarità interna tra veneto e ladino»⁶¹ nella quale si articolerebbe quell'elemento autoctono rintracciabile nel francese di mano veneta, ed entro la quale si collocherebbero le scelte compiute dall'autore sia a favore di una traduzione più efficace alle orecchie del pubblico, sia in virtù di una maggiore rassomiglianza con la lingua di prestigio. Nonostante le dette cautele, Roncaglia propende però con più convinzione verso la denominazione di 'friulanismi', suggerendo con ciò una componente linguistica ben identificata, e agendo in evidente contrapposizione con il disimpegno dedicato a definire l'origine di questi fenomeni. Gli esempi che Roncaglia raccoglie dal testo della *Chanson de Roland* in franco-italiano, contenuto nel manoscritto V4⁶², sembrano confermare questa predilezione:

[...] è anche naturale che nei nostri testi si siano introdotte pur voci ladino-friulane ben distinte dalle corrispondenti francesi, come naturalmente dalle veneziane. Per fare un esempio: nel Roland di V⁴ troviamo (al v. 3771) la forma *claus* nel significato di «chiodi»: forma diversa sia dalla francese *clous* come dalla veneziana [...] *ciodi*, ma certo più simile alla prima che alla seconda. [...] Così si possono forse spiegare, con l'influsso ladino, anche certi apparenti iper-francesismi, come l'estensione del dittongo *ie* a voci dove la sillaba è impedita (2575 *piers* = *pers* «pari», 2626 *biers* = *bers*, 5834 *envier* = *envers*), e magari anche la riduzione di questo *ie* a *i* (4744 *di doçes pìre* «dei dodici pari») ⁶³.

Nonostante il tentativo di collocare questi casi entro la 'polarità' dialettale autoctona sia legittimo, non sembra però necessario supporre l'intermediazione della parlata friulana. L'ambiguità è data in primo luogo dall'apparente sovrapposizione, da parte di Roncaglia, dei concetti di 'ladino' e 'friulano': in altri termini, la definizione di elementi arcaici come 'tratti ladini' può essere legittimata in chiave ascoliana (si leggerebbe quindi come 'tratti attualmente distintivi delle parlate retoromanze'); non è invece motivato il richiamo al Friuli, se non per alludere a vere e proprie interferenze linguistiche da parte di questa regione verso l'area ve-

rientravano quasi interamente nelle medesime circoscrizioni politiche. La differenziazione è divenuta più profonda a partire dai secoli XII-XIII con l'apparizione delle prime testimonianze scritte» (Pellegrini – Stussi 1976: 440).

⁶⁰ «Da Aquileia irradia un latino volgare "occidentalizzato" per tutta la regione [...] I friulanismi eventuali del pavano antico possono essere benissimo conseguenze isolate di una patina friulaneggiante, che scendeva dalla dipendenza del patriarcato di Aquileia durata dal V secolo a tutto il XIV» (Devoto 1958: 353-354).

⁶¹ Roncaglia 1965: 743.

⁶² Venezia BNM Z.4 (225).

⁶³ Roncaglia 1965: 743.

neta. Ad esempio, il riferimento al vocabolo friulano *claus*, in assenza di maggiori specifiche, potrebbe essere interpretabile come il ricorso ad un prestito linguistico, motivato o dall'interazione con il Friuli o da un'antica, più ampia estensione della sua parlata. Si potrebbe però leggere questo esempio – avvicinandosi di più, forse, all'accezione intesa dall'autore – come una variante autoctona connotata da 'tratti ladini': non è infatti raro trovare conservati nei dialetti veneti dell'epoca sia il nesso consonantico *cl*⁶⁴, sia il dittongo *au*⁶⁵. Questa seconda lettura spiegherebbe meglio l'«influsso ladino» con il quale Roncaglia motivò l'estensione del dittongo *ie*, a maggior ragione quando i vocaboli interessati (*piers*, *biers*, *envier*) non rappresentano forme friulane antiche o correnti⁶⁶.

Buona parte del dibattito successivo, quando non operò delle nette smentite, dimostrò comunque un certo scetticismo verso questi esempi. Nel suo studio attorno alla lingua dell'*Entrée d'Espagne*⁶⁷, Renzi preferisce leggere queste forme come semplici ipercorrettismi, interferenze fra il francese e il sistema linguistico autoctono atte ad accorciarne le distanze⁶⁸. D'altro avviso è Rosellini, il quale considera la forma *claus* un dialettismo veronese⁶⁹, mentre segnala come i lemmi dittongati in *ie* fossero già varianti attestate del francese antico, in particolare in area anglo-normanna⁷⁰. Questa sommaria panoramica permette di constatare come la discussione fosse principalmente orientata a collocare tali fenomeni entro la polarità francese o quella veneta, mentre le considerazioni riguardo l'articolazione dell'elemento linguistico autoctono non operarono alcuna rettifica definitiva sulla presenza di 'friulanismi'. Al contrario, nell'espone queste valide smentite, gli studiosi citati interpretarono i 'friulanismi' di Roncaglia come veri e propri «prestiti ladini (friulani)»⁷¹, piuttosto che come forme 'ladine' autoctone. Questa definizione è rappresentativa di come il riferimento al friulano, scostato dalla problematizzazione premessa da Roncaglia o comunque imposta da un'adeguata conoscenza della QL, si tramandò acriticamente in diversi 'contributi', venendo validato come componente da dibattere, quantomeno da contemplare, negli studi di settore.

Esempi di tale inerzia, prevedibilmente, si possono cogliere maggiormente in testi a vocazione sintetica e divulgativa, si consideri ad esempio la voce *Letteratura*

⁶⁴ Cfr. Pellegrini – Stussi 1976: 437.

⁶⁵ Cfr. *ivi*: 436; il veneto antico conosce inoltre una frequente oscillazione fra *au* e *ou* (cfr. *ibid.*), che, volendo, potrebbe motivare l'articolazione del francese *clous* in una forma in *-au-* per bocca del parlante veneto.

⁶⁶ Cfr. *DF*, *NP*.

⁶⁷ Renzi 1970.

⁶⁸ Cfr. *ivi*: 70.

⁶⁹ Cfr. Rosellini 1977: 302.

⁷⁰ Cfr. *ivi*: 292.

⁷¹ Renzi 1970: 70; Rosellini 1977: 292.

Francoveneta scritta per il *Dizionario Critico della Letteratura Italiana* da Lomazzi⁷², la quale, pur critica e dubitativa, asserisce:

Più complesso è il caso degli elementi che si possono riconoscere come ladino-friulani: possono essere stati scelti perché si avvicinano maggiormente al francese che non le corrispondenti voci venete, ma possono anche essere forme indigene dell'arco Padova-Treviso-Belluno⁷³.

E ancora, in un breve capitolo sulla letteratura franco-veneta ad opera di Segre⁷⁴:

Il tipo di dialetto veneto è solo di rado localizzabile, e anzi sembra di riscontrare un afflusso di elementi dialettali non omogenei, pur se di area veneta; i non rari friulanismi rientrano nella situazione linguistica del tempo, specialmente nella zona trevigiana⁷⁵.

A sostegno della posizione di Roncaglia si pone, in un primo momento, Carlo Beretta, autore nel 1995 di un'edizione del testo V4 corredata da un ricco glossario⁷⁶. Sebbene in quest'ultima opera si fosse allineato a conclusioni simili a quelle raggiunte da Renzi e Rosellini, nella stessa domanda un'analisi linguistica più approfondita ad un proprio, precedente saggio⁷⁷, nel quale, partendo da un'ampia constatazione sullo stato dell'arte, tenta una più esatta collocazione della stesura del manoscritto nella città di Treviso e, a dimostrazione di ciò, ripropone e amplia le considerazioni di Roncaglia:

[...] orientano decisamente su Treviso alcuni pochi tratti fonetici e morfologici friulaneggianti: la dittongazione di *ī* in *deis* < DĪCIT, [...] la dittongazione di *e* chiusa tonica in *veinte* < VĪGINTI, [...] la chiusura di *e* postonica in infinito di base sdrucchiola data dal verbo *perdir*, [...] il plurale tipicamente friulano in *-is* di *cavelis* [...]. Se a questi casi si aggiunge [...] la forma friulaneggiante *claus* segnalata da Roncaglia [...] restano ben pochi dubbi, mi pare, sulla localizzazione trevisana del nostro testo [...] Non è [...] economico pensare che buona parte dei copisti operanti a Treviso fosse di origine friulana [⁷⁸]: molto più semplice, e pertanto più verisimile, supporre che la parlata locale della città veneta facesse largo spazio ad apporti friulani [...] in virtù della sua posizione sul confine linguistico Veneto-Friuli, confine che nel medioevo doveva essere assai più spostato ad occidente di quanto non sia al giorno d'oggi⁷⁹.

⁷² Lomazzi 1986.

⁷³ Ivi: 287.

⁷⁴ Segre 1994.

⁷⁵ Ivi: 644.

⁷⁶ *Roland V4*.

⁷⁷ Beretta 1985.

⁷⁸ Riferimento ad una supposizione di Corti (cfr. Corti 1960: 118-120) avanzata in occasione di uno studio sulla lingua del *Lapidario Estense*. La studiosa individua una veste linguistica trevigiana interessata da tratti friulaneggianti, che motiva ipotizzando la presenza di copisti di origine friulana che, operando nella Marca, avrebbero cercato di imitare la parlata cittadina.

⁷⁹ Beretta 1985: 241-242.

Si può innanzitutto osservare come nemmeno Beretta considerò le cautele operate da Roncaglia nella definizione di questi caratteri, preferendo implicare senza mezzi termini il Friuli e il friulano. Confrontando gli esempi qui riportati con le rispettive voci del glossario, è evidente però come questi fossero stati sottoposti ad una nuova, più attenta analisi; quasi nessuno, infatti, venne riconfermato come 'friulanismo'. Nello specifico:

- le forme dittongate indicate da Roncaglia (*piers, biers, envier*), nel glossario di Beretta 1995 vengono ricondotte ad esiti d'oltralpe, così come il vocabolo *claus*;
- gli altri esempi non vengono accompagnati da spiegazioni, ma non sono nemmeno ricondotti all'influenza friulana: la dittongazione *ei < ĩ* in *deis < DĪCIT*⁸⁰ non sembra comunque propria del friulano, per il quale è frequente l'esito conservativo *ì < ĩ*⁸¹: questo dittongo si può considerare, come altri ipotizzano⁸², uno dei frequenti iper-francesismi;
- l'infinito *perdir*⁸³ si riscontra in diversi testi dell'Italia peninsulare⁸⁴, non può essere considerato un elemento distintivo del friulano. Nonostante la chiusura di *e* postonica su infinito di base sdrucchiola sia una condizione frequente nella parlata della regione⁸⁵, non occorrono in questo vocabolo altri fenomeni, come la dittongazione di *e* tonica o la caduta di *-r* finale negli infiniti, che avrebbero meglio contribuito ad attribuirne la provenienza al Friuli;
- il lemma *veinte* è l'unico fra gli esempi in questione ad essere riportato come 'friulanismo' nel glossario⁸⁶; non sembra però rispecchiare alcuna forma friulana attestata⁸⁷. Per quanto riguarda il dittongamento in *ei*, vale quanto osservato nel caso di *deis*;
- il plurale *cavelis*, infine, non può essere ricondotto ad un influsso friulano: il lemma friul. *gjavieli*⁸⁸ non dà il pl. in *-is*⁸⁹. La forma *cavelis*, così come il plurale in *claus*, secondo Andrea Beretta⁹⁰ sono meglio interpretabili come plurali sigmatici scelti per iperfrancesizzazione.

⁸⁰ Forma non attestata (cfr. *DSF*), contrariamente al corrente *dīs* (verbo *dī*, cfr. *NP*).

⁸¹ Cfr. Francescato 1966: 195-202.

⁸² Cfr. Renzi 1970: 70; Beretta 2015: 221-222.

⁸³ Nei testi antichi friul. si riscontrano diverse forme flesse con radice *perd-*, ma l'unico infinito attestato è il corrente *piardi* (cfr. *DSF*).

⁸⁴ Cfr. *TLIO*.

⁸⁵ Cfr. Benincà 2005: 95.

⁸⁶ Attraverso un rimando diretto a Beretta 1985: 241.

⁸⁷ Cfr. *DSF*. Il numerale friul. è *vincj* (cfr. *DSF*, *NP*).

⁸⁸ Cfr. *NP*.

⁸⁹ Cfr. Gambino 2016: 60.

⁹⁰ Cfr. Beretta 2015: 222.

Nemmeno le ragioni ‘storiche’ addotte, riguardanti un’antica estensione ad ovest del confine veneto-friulano, costituiscono elementi di sufficiente solidità. La zona di transizione fra le due parlate, vale la pena ribadirlo, non travalicò mai il confine delineato dalla Livenza (assestandosi, approssimativamente, su un’asse congiungente le città di Sacile e Portogruaro)⁹¹; la marca Trevigiana non poteva essere in nessun modo inclusa nell’area friulanofona. La collocazione geografica del manoscritto, a lungo orientata verso Treviso per i detti presupposti linguistici, richiede perciò ipotesi basate su nuovi, più solidi argomenti. A questo proposito concorre la citata analisi effettuata da Andrea Beretta⁹², secondo il quale l’origine di V4 si localizzerebbe in posizione tutt’altro che periferica rispetto alla Lombardia medievale: al contrario, diversi indici linguistici suggerirebbero di ricercarla in un’area compresa «tra Lombardia orientale, Verona, Mantova e l’Emilia»⁹³.

5. Conclusioni

Il percorso fin qui proposto permette infine di inquadrare l’origine, la natura e la consistenza dei cosiddetti ‘friulanismi’ rilevati nella letteratura franco italiana. All’individuazione di tratti dialettali arcaici nei testi francesi di area ‘padana’ è conseguito un certo disagio nella definizione di tali caratteristiche, inquadrate a volte come ‘ladinismi’, altre come ‘friulanismi’. Quest’ultima denominazione, non giustificata da argomentazioni particolarmente solide, ebbe una certa ricorrenza negli studi sulla lingua franco-italiana, e costrinse molti di coloro che analizzarono linguisticamente questi testi ad interfacciarsi con l’elemento friulano, anche solo per confutarlo. Il fenomeno d’altronde non è confinato al solo ambito franco-italiano, molti studiosi hanno smentito la presenza di tracce friulane nei testi antichi più disparati, e molte analisi linguistiche andrebbero ancora rilette alla luce di questa consapevolezza, come sostiene Pellegrini:

L’equivoca definizione di “patina ladina o friulaneggiante” per fenomeni che furono oltremodo comuni anche al Veneto fino ad una determinata epoca [...] ha traviato a volte non soltanto compilatori inesperti, ma autentici filologi di larga esperienza. Tipico è il caso dell’*indovinello veronese* [⁹⁴...]addirittura localizzato da molti in area friulana o veneto-friulana [...]. L’utilizzazione delle inutili definizioni “ladine” per le caratteristiche arcaiche di tanti testi padani e veneti [...] ha creato non poche confusioni e visuali assolutamente sfalsate nei rapporti dialettali internamente all’“italo-romanzo”⁹⁵.

⁹¹ Una dettagliata descrizione del confine linguistico veneto-friulano è esposta in Francescato 1991: 17-26.

⁹² Beretta 2015.

⁹³ Ivi: 244.

⁹⁴ La ‘friulanità’ dell’*Indovinello veronese*, sostenuta anche da Roncaglia 1993, trova una convincente smentita in Vanelli 1993.

⁹⁵ Pellegrini-Stussi 1976: 433.

Si può quindi sostenere senza dubbio la necessità, in mancanza di prove fondate su nuove e più solide basi linguistiche, di escludere dal dibattito sul tema la partecipazione di elementi friulani o di 'friulanismi' assimilati alla lingua letteraria franco-italiana. Inoltre, anche prescindendo dalla posizione battistiana che caratterizza gli studi di Pellegrini, si può condividere il suo invito ad un utilizzo più oculato dell'attributo 'ladino' in riferimento ai tratti arcaici delle varietà padane. Operare una scrupolosa differenziazione terminologica, anche alla luce delle teorie oggi più condivise dai linguisti riguardo l'origine del gruppo retoromano, non inficia di per sé la validità degli studi più datati: al contrario, permette di preservarne i contenuti più rilevanti e le intuizioni più significative, le quali hanno ispirato – e possono ancora ispirare – nuove analisi e dibattiti, senza che ne vengano tramandate le deduzioni più impressionistiche e incerte.

Bibliografia

I. Manoscritti

Città del Vaticano Vat RL 1462	Biblioteca Apostolica Vaticana	Reginense Latino	1462
München BS CLM4660	Bayerische Staatsbibliothek	Latinus Monacensis	4660
Venezia BNM Z.4 (225)	Biblioteca Nazionale Marciana	francese	Z.4 (225)

II. Opere

Bovo d'Antona

Francesca Gambino, *Code-mixing nel 'Bovo d'Antona' udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 35-130.

Carmina Burana

(ed. Schmeller)

Carmina Burana. Lateinische und deutsche Lieder und Gedichte einer Handschrift des XIII Jahrhunderts aus Benedictbeuern auf der K. Bibliothek zu München, herausgegeben von J. A. Schmeller, Stuttgart, Gedruckt auf Kosten des Literarischen Vereins, 1847.

(ed. Schumann)

Carmina Burana, Mit Benutzung der Vorarbeiten Wilhelm Meyers, kritisch he-

rausgegeben von Alfons Hilka und Otto Schumann, I. Band: Text, 2. Die Liebeslieder, Herausgegeben von Otto Schumann, Heidelberg, Carl Winter – Universitätsverlag, 1941.

Roland V4

Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (=225), edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, 1995.

III. Studi e strumenti

Ascoli 1873

Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», 1 (1873), pp. 1-537.

Ascoli 1876

Graziadio Isaia Ascoli, *P. Mayer e il franco-provenzale*, in «Archivio Glottologico Italiano», 2 (1876), pp. 385-395.

Ascoli 1878

Graziadio Isaia Ascoli, *Annotazioni ai "Testi friulani"*, in «Archivio Glottologico Italiano», 4 (1878), pp. 343-356.

Bartsch 1871

Karl Bartsch, *Zur provenzalischen Literatur*, in «Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur», 1 (1871), pp. 1-17.

Benincà 2005

Paola Benincà, *Il friulano dalle origini al Rinascimento*, in Paola Benincà, Laura Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 2005, pp. 79-111.

Benincà – Vanelli 1998

Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV), Testo, traduzione italiana, commento linguistico a cura di Paola Benincà e Laura Vanelli, Udine, Forum, 1998.

Beretta 1985

Carlo Beretta, *Per la localizzazione del testo rolandiano di V4*, in «Medioevo Romanzo», 10 (1985), pp. 225-248.

Beretta 1995

Carlo Beretta, *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (=225)*, edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università di Pavia, 1995.

Beretta 2015

Andrea Beretta, *Per un riesame della scripta del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 166-215.

Beretta 2023

Andrea Beretta, *Introduzione linguistica*, in Francesca Gambino, Andrea Beretta, *Antologia del francese d'Italia. XII-XV secolo*, Pàtron Editore, Bologna, 2023, pp. XXXI-XLIX.

Bertoni 1912

Giulio Bertoni, *Intorno ai "Carmina Burana"*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 36 (1912), pp. 42-46.

Corti 1960

Maria Corti, *La lingua del «lapidario estense» (con una premessa sulle fonti)*, in «Archivio Glottologico Italiano», 45/2, 1960, pp. 97-126.

Devoto 1958

Giacomo Devoto, *Protostoria del friuli (1949)*, in *Scritti minori*, I, Firenze, Le Monnier, 1958 pp. 348-355.

DSF

Dizionario Storico Friulano, <https://www.dizionariofriulano.it/> [cons. 27. IX. 2023].

Francescato 1991

Giuseppe Francescato, *Nuovi studi linguistici sul friulano*, Società Filologica Friulana, Udine, 1991.

Frau 2015

Giovanni Frau, *Storia linguistica esterna*, in *Manuale di Linguistica Friulana*, a cura di Sabine Heinemann, Luca Melchior, Berlin, De Gruyter, 2015, pp. 73-93.

Gambino 2016

Francesca Gambino, *Code-mixing nel 'Bovo d'Antona' udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 35-130.

Gambino 2023

Francesca Gambino, *Introduzione storico-letteraria*, in Francesca Gambino, Andrea Beretta, *Antologia del francese d'Italia. XII-XV secolo*, Pàtron Editore, Bologna, 2023, pp. VII-XXX.

Gartner 1883

Theodor Gartner, *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henniger, 1883.

Goebel 2020

Hans Goebel, *Il ladino e le altre lingue romanze*, in *Manuale di Linguistica Ladina*, a cura di Paul Videsott, Ruth Videsott, Jan Casalicchio, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. 145-202.

Heinemann 2015

Sabine Heinemann, *Questione ladina*, in *Manuale di Linguistica Friulana*, a cura di Sabine Heinemann, Luca Melchior, Berlin, De Gruyter, 2015, pp. 57-72.

Joppi 1878

Vincenzo Joppi *Testi inediti friulani dai secoli XIV al XIX*, in «Archivio Glottologico Italiano», 4 (1878), pp. 185-342.

Lomazzi 1986

Anna Lomazzi, *Letteratura Francoveneta*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, diretto da Vittore Branca, vol. II, Torino, UTET, 1986, pp. 285-291.

Monaci 1892

Ernesto Monaci, *Sull'Alba bilingue del codice Vat. Reg. 1462*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», Serie V, vol. I (1892), pp. 475-487.

NP

Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano, diretto Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti, Giovanni Battista Corgnali, Seconda edizione con aggiunte e correzioni riorordinate da Giovanni Frau, Udine, Società Filologica Friulana, 1992.

Paris 1893

Gaston Paris, *Chronique*, in «Romania», 22 (1893), p. 627.

Pellegrini – Stussi 1976

Giovanni Battista Pellegrini, Alfredo Stussi, *Dialetti veneti nel medioevo*, in *Storia della cultura veneta*, 1. *Dalle origini al trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 424-452.

Pellegrini 1991

Giovanni Battista Pellegrini, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Band 238, Tübingen, Niemeyer, 1991.

Pirona 1871

Jacopo Pirona, *Vocabolario Friulano*, pubblicato per cura del Dr. Giulio Andrea Pirona, Venezia, Stabilimento Antonelli, 1871.

Rajna 1887

Pio Rajna, *Frammenti di redazioni italiane del Buovo d'Antona. Nuovi frammenti franco-italiani*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 11 (1887), pp. 153-184.

Redfern 1971

James Redfern, *A Lexical Study of Raeto-Romance and Contiguous Italian Dialect Areas*, The Hague, Mouton, 1971.

Renzi 1970

Lorenzo Renzi, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne*, in «Cultura neolatina», 30 (1970), pp. 58-87.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco Italiana, diretto da Francesca Gambino, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università degli studi di Padova, RIALFrI – Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana, [cons. 8. X. 2024].

RIALTO

Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana, Testi lirici delle origini, rialto.unina.it/testiorigini/destra(testiliriciorigini).htm, [cons. 20. X. 2023].

Roncaglia 1965

Aurelio Roncaglia, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, direttori Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, II. *Il Trecento*, Milano, Garzanti, 1965, pp. 727-759.

Roncaglia 1993

Aurelio Roncaglia, *L'indovinello veronese-friulano, i suoi "latinismi" e la "legge Tobler-Mussafia"*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova, Programma, 1993, vol. I, pp. 49-59.

Rosellini 1977

Aldo Rosellini, *Il cosiddetto francoveneto: retrospettive e prospettive*, in «Filologia Moderna», 2 (1977), pp. 219-303.

Santangelo 1902

Salvatore Santangelo, *Studio sulla poesia goliardica*, Palermo, Alberto Reber, 1902.

Sayce 1992

Olive Sayce, *Plurilingualism in the Carmina Burana. A Study of the Linguistic and Literary Influences on the Codex*, Göppingen, Kümmerle, 1992.

Schneller 1870

Christian Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Gera, Amthor, 1870.

Segre 1995

Cesare Segre, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, 1. *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno, 1995, pp. 631-647.

Steer 1983

Georg Steer, *Carmina Burana in Südtirol. Zur Herkunft des CLM 4660*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 112 (1983), pp. 1-37.

TLIO

Tesoro della lingua italiana delle Origini, fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi, diretto da Paolo Squillacioti, <http://tlio.ovi.cnr.it/> [cons. 12. IV. 2023].

Vanelli 1993

Laura Vanelli, *L'Indovinello Veronese non è friulano*, in «Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società», 17 (1993), pp. 13- 24.

Vanelli 2005

Laura Vanelli, *Osservazioni preliminari sulla questione ladina*, in *Linguistica friulana*, a cura di Paola Benincà, Laura Vanelli, Padova, Unipress, 2005, pp. 5-18.

Vicario 2006

Federico Vicario, *Cividale 1340. Note di cameraria tra friulano e tosco-veneto*, in «Revue de Linguistique Romane», 120 (2006), pp. 471-518.